

Parabola dei vignaioli omicidi

12¹*Gesù si mise a parlare loro in parabole: “Un uomo piantò una vigna, vi pose attorno una siepe, scavò un torchio, costruì una torre, poi la diede in affitto a dei vignaioli e se ne andò lontano.*

²*A suo tempo inviò un servo a ritirare da quei vignaioli i frutti della vigna. ³ma essi, afferratolo, lo bastonarono e lo rimandarono a mani vuote.*

⁴*Inviò loro di nuovo un altro servo: anche quello lo picchiarono sulla testa e lo coprirono di insulti.*

⁵*Ne inviò ancora un altro, e questo lo uccisero; e di molti altri, che egli ancora mandò, alcuni li bastonarono, altri li uccisero.*

⁶*Aveva ancora uno, il figlio prediletto: lo inviò loro per ultimo, dicendo: Avranno rispetto per mio figlio! ⁷Ma quei vignaioli dissero tra di loro: Questi è l’erede; su, uccidiamolo e l’eredità sarà nostra. ⁸E afferratolo, lo uccisero e lo gettarono fuori della vigna.*

⁹*Che cosa farà dunque il padrone della vigna? Verrà e sterminerà quei vignaioli e darà la vigna ad altri.*

¹⁰*Non avete forse letto questa Scrittura:*

*La pietra che i costruttori hanno scartata
è diventata testata d’angolo;
¹¹ dal Signore è stato fatto questo
ed è mirabile agli occhi nostri?”.*

¹²*Allora cercarono di catturarlo, ma ebbero paura della folla; avevano capito infatti che aveva detto quella parabola contro di loro.
E, lasciatolo, se ne andarono.*

lectio

Nel capitolo precedente i rappresentanti del popolo avevano chiesto a Gesù con quale autorità operava. A quella domanda, perché fatta da persone che non cercavano la verità, si era rifiutato di rispondere. Tuttavia pur rifiutando una risposta diretta, ora risponde loro indirettamente con la parabola dei vignaioli, svelando la sua identità. È una parabola allegorica, chiave di lettura della storia di Israele, nello stesso tempo paradigma della storia di ogni uomo e di ogni donna, uno scontro tra la nostra infedeltà e la fedeltà di Dio. Il comportamento di Dio è del tutto incomprensibile: infatti di fronte all’aumento della nostra cattiveria risponde con un aumento della sua bontà. Rifiutiamo il suo amore e Lui continua ad offrirlo. Il male nostro e di tutta la storia non determina il fallimento del suo disegno di salvezza, ma gli offre un’occasione per realizzarlo in un modo del tutto inatteso, mostrando cioè il suo potere che è misericordia. Gli uomini uccidono e crocifiggono Suo Figlio; Lui risponde donandoci la vita.

¹*Gesù si mise a parlare loro in parabole: “Un uomo piantò una vigna, vi pose attorno una siepe, scavò un torchio, costruì una torre, poi la diede in affitto a dei vignaioli e se ne andò lontano.*

La vigna nell’A.T. è l’immagine tradizionale che rappresenta il popolo di Israele, il popolo di Dio. Piantare la vigna sintetizza il lavoro e l’azione di Dio per il suo popolo, dai patriarchi ai giudici, dalla liberazione dalla schiavitù d’Egitto al dono della Parola. La vigna è piantata perché porti frutti, se non ne porta è inutile, come il fico sterile. Così il popolo scelto da Dio, se non risponde al suo amore con l’amore verso i fratelli, è sterile. La siepe posta attorno alla vigna può essere l’immagine

della legge data da Dio al popolo da Lui eletto, che considera sua proprietà, separato dagli altri popoli. *Scavò un torchio* per spremere l'uva. Non a caso Getsemani significa "luogo del torchio", dove Gesù, obbediente fino in fondo al Padre, fu sopraffatto dall'angoscia. La torre, il luogo dove abita il custode della vigna, rappresenta il tempio, casa di comunione con il Padre e i fratelli, aperto a tutte le genti. I vignaioli sono i capi del popolo che non devono dominarlo come fossero i suoi padroni, ma servirlo. *Se ne andò lontano*. Dio, dopo aver donato all'uomo la libertà, rimane in disparte, lontano, in attesa della risposta dell'uomo. L'uomo, nella sua stupidità, può anche pensare che Dio non esista per fare quello che vuole. Dice il salmo 14,1: "Lo stolto pensa: non c'è Dio. Sono corrotti, fanno cose abominevoli: nessuno agisce più bene".

²A suo tempo inviò un servo a ritirare da quei vignaioli i frutti della vigna. ³ma essi, afferratolo, lo bastonarono e lo rimandarono a mani vuote.

I servi sono i profeti, talvolta inviati da Dio contro la loro volontà, non parlano a nome proprio, ma a nome suo. Quasi sempre inascoltati, perché non lusingano il popolo, non permettono ai capi di confondere la volontà di Dio con le loro decisioni. Invitano alla conversione, sono perseguitati e talvolta uccisi. I frutti della vigna sono l'obbedienza alla legge, che si fonda sull'amore a Dio e al prossimo.

⁴Inviò loro di nuovo un altro servo: anche quello lo picchiarono sulla testa e lo coprirono di insulti.

⁵Ne inviò ancora un altro, e questo lo uccisero; e di molti altri, che egli ancora mandò, alcuni li bastonarono, altri li uccisero.

Dio non si scoraggia continua a mandare profeti che denunciano il nostro peccato e annunciano la Sua misericordia. Alla Sua bontà, l'uomo risponde aumentando la sua malvagità. Dio si vendica mostrando verso di noi un amore maggiore.

⁶Aveva ancora uno, il figlio prediletto: lo inviò loro per ultimo, dicendo: Avranno rispetto per mio figlio!

Dio, dopo averci inviato il Figlio prediletto, non potrà inviarci nessun altro. Non ci sarà dopo la rivelazione di Gesù nessuna altra rivelazione, la sua è quella definitiva. È l'ultima speranza in un nostro ravvedimento.

⁷Ma quei vignaioli dissero tra di loro: Questi è l'erede; su, uccidiamolo e l'eredità sarà nostra. ⁸E afferratolo, lo uccisero e lo gettarono fuori della vigna.

Noi vogliamo considerare come nostra proprietà quello che ci è donato. Vogliamo impossessarci della eredità di Dio, cioè sostituirci a Lui e decretiamo la sua morte. È quella forma palese o larvata di ateismo presente nelle nostre azioni, causa delle molte violenze della nostra storia. Gesù subisce la stessa sorte di Giuseppe, il figlio di Giacobbe, che i fratelli volevano uccidere. Lui li perdonerà e li salverà. Allo stesso modo la morte di Gesù sarà motivo di salvezza per tutti quelli che non si è vergognato di chiamare fratelli (Ebrei 2,11). *Lo gettarono fuori della vigna*. Gesù sarà crocefisso fuori dalla città.

⁹Che cosa farà dunque il padrone della vigna? Verrà e sterminerà quei vignaioli e darà la vigna ad altri.

Non è la risposta di Gesù alla precedente domanda, ma è la risposta degli ascoltatori, come risulta dal vangelo di Matteo (21,41). È la nostra lettura della storia: pensiamo che Dio sia un giudice che ripaga i malvagi con la stessa loro moneta. Quella che pronunciamo è, senza saperlo, una condanna rivolta nei nostri confronti. Ma il Signore la assumerà su di sé perché noi diventiamo giusti, come

risulta dalla lettera di Paolo ai Galati (3,13) e 2^a ai Corinzi (5,21). *Darà la vigna ad altri*. La vigna passa in mano ad altri agricoltori, ai pagani. Così l'indurimento di parte di Israele diventa causa di salvezza per i pagani. (Atti 13,46) Alla comunità cristiana di Roma S. Paolo dirà (11,22):
 “Considera la bontà e la severità di Dio: severità verso quelli che sono caduti; bontà di Dio invece verso di te, a condizione però che tu sia fedele a questa bontà.”

¹⁰Non avete forse letto questa Scrittura: La pietra che i costruttori hanno scartata è diventata testata d'angolo;

La pietra scartata è Gesù, il Figlio di Dio disprezzato e crocifisso dagli uomini, risorto e glorificato, principio del nuovo tempio e della nuova Gerusalemme. Noi abbiamo usata la nostra libertà, un bene che ci rende simili a lui, per compiere un male impensabile, uccidere l'autore della vita (Atti 3,15).

¹¹ dal Signore è stato fatto questo ed è mirabile agli occhi nostri?”.

Lui ha risposto donandosi a noi. Il massimo male che potessimo fare l'ha cambiato in un grandissimo bene.

¹²Allora cercarono di catturarlo, ma ebbero paura della folla; avevano capito infatti che aveva detto quella parabola contro di loro. E, lasciatolo, se ne andarono.

La folla ora sta con lui, ma quando lo vedrà umiliato griderà: "crocifiggilo". Chi capisce la parabola può convertirsi accettando quello che Dio comunica o respingerlo, come i capi del popolo, perché il loro cuore è indurito.

Meditatio. Da “Una comunità legge il vangelo di Marco” A. V. pag. 474

”La fatica di Dio resta alla fine inutile, la sua speranza delusa, il suo figlio ucciso. Non c'è via di uscita da questa triste storia. Eppure è una vicenda, della quale Dio non riesce a stancarsi: vi ha impegnata tutta la passione del suo cuore, tutto se stesso: ha dato il suo Figlio! Di più non poteva fare. Non resta che la vendetta dell'amore offeso.

La vendetta di Dio è una vittoria, che supera ogni possibilità di immaginazione umana... Il suo amore non conosce vendetta, ma solo vittoria. Questa vittoria i discepoli la capiranno il mattino della risurrezione, quando Dio darà la vita a Cristo vittima dell'infedeltà. E questa vita sarà il dono offerto ad ogni uomo, nonostante ogni sua infedeltà... Dio ha rotto la morale e la mentalità della giustizia. Se fosse stato giusto, ci avrebbe condannati tutti. La sua è una giustizia sbalorditiva che solo l'amore conosce: a chi fa male, lui continuamente fa il bene; a chi non vuol ricevere, lui continua

mente dà. Alla fine si giunge alla svolta decisiva: dona tutto se stesso nel suo Figlio. Così pone l'occasione ultima di salvezza per l'uomo. Lui non giudica nessuno. Ma l'uomo di fronte a questo dono, o accetta o rifiuta...La storia ora si fa con chi non avanza diritti: il centro della storia è Dio, il Dio che si è donato e che è stato scartato. Gli scartati sono quindi i privilegiati: gli stanno vicino. Il pericolo costante della chiesa, che ha accettato la fedeltà di Dio, è sempre lo stesso dei giudei: quello di volersi impadronire dell'eredità e di uccidere il Figlio... Ogni volta che noi ci crediamo a posto e giusti, ogni volta che noi reclamiamo l'eredità ed accampiamo diritti, anche noi rifiutiamo il dono”.

Il tributo a Cesare

¹²¹³Gli mandarono però alcuni farisei ed erodiani per coglierlo in fallo nel discorso.

14E venuti, quelli gli dissero: “Maestro, sappiamo che sei veritiero e non ti curi di nessuno; infatti non guardi in faccia agli uomini, ma secondo verità insegna la via di Dio. È lecito o no dare il tributo a Cesare? Lo dobbiamo dare o no?”

15Ma egli, conoscendo la loro ipocrisia, disse: “Perché mi tentate? Portatemi un denaro, perché io lo veda”

16Ed essi glielo portarono. Allora disse loro: “Di chi è questa immagine e l’iscrizione?”. Gli risposero: “Di Cesare”

17Gesù disse loro: “Rendete a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio”. E rimasero ammirati di lui.

La risurrezione dei morti

18Vennero a lui dei sadducei, i quali dicono che non c’è risurrezione, e lo interrogarono dicendo:

19”Maestro, Mosè ci ha lasciato scritto che se muore il fratello di uno e lascia la moglie senza figli, il fratello ne prenda la moglie per dare discendenti al fratello.

20C’erano sette fratelli: il primo prese moglie e morì senza lasciare discendenza; 21allora la prese il secondo, ma morì senza lasciare discendenza; e il terzo egualmente, 22e nessuno dei sette lasciò discendenza. Infine, dopo tutti, morì anche la donna.

23Nella risurrezione, quando risorgeranno, a chi di loro apparterrà la donna? Poiché in sette l’hanno avuta come moglie”

24Rispose loro Gesù: “Non siete voi forse in errore dal momento che non conoscete le Scritture, né la potenza di Dio? 25Quando risusciteranno dai morti, infatti, non prenderanno moglie né marito, ma saranno come angeli nei cieli.

26A riguardo poi dei morti che devono risorgere, non avete letto nel libro di Mosè, a proposito del rovetto, come Dio gli parlò dicendo: Io sono il Dio di Abramo, il Dio di Isacco e di Giacobbe?

27Non è un Dio dei morti ma dei viventi! Voi siete in grande errore”

lectio

Gesù parla del rapporto esistente tra l’ordine politico e quello religioso. Per Gesù i due campi, contrariamente a come comunemente si pensa, non sono separati, difatti non mette sullo stesso piano Dio e Cesare. Egli sostiene il primato di Dio (e quindi la libertà di coscienza), perché è solo Dio che decide che cosa è lecito fare all’imperatore. L’imperatore non può e non deve violare il diritto di Dio sull’uomo. Nello stesso tempo Gesù non stabilisce regole pratiche, definitive per le scelte politiche che il discepolo dovrà fare nelle diverse situazioni storiche. Il discepolo non dovrà rimanere neutrale, ma dovrà decidere responsabilmente, tenendo presente il diritto di Dio su tutto e su tutti.

13Gli mandarono però alcuni farisei ed erodiani per coglierlo in fallo nel discorso.

Farisei ed erodiani sono gli stessi che avevano tenuto consiglio contro Gesù già all’inizio del racconto di Marco (3,6). Pur avendo pochi principi in comune si sentono minacciati da Gesù e cercano di coglierlo in fallo.

14E venuti, quelli gli dissero: “Maestro, sappiamo che sei veritiero e non ti curi di nessuno; infatti non guardi in faccia agli uomini, ma secondo verità insegna la via di Dio. È lecito o no dare il tributo a Cesare? Lo dobbiamo dare o no?”

Farisei ed erodiani sottopongono a Gesù una domanda tranello, premettendo una lode, che è un’ipocrisia per metterlo alla prova. È lecito o no dare il tributo a Cesare? Il problema non è posto

in termini politici o giuridici, ma in termini di coscienza cioè: quale è la volontà di Dio nel confronto del pagamento o meno del tributo ai Romani? Il tributo era un' imposta personale e fondiaria introdotta dai Romani; pagarla significava riconoscere la loro autorità. Gli zeloti consideravano il pagamento del tributo un atto di idolatria e perciò si opponevano ribellandosi, gli erodiani invece erano collaborazionisti ossequianti al potere romano, i farisei infine accettavano questo pagamento come un compromesso in attesa del Messia. Se Gesù avesse invitato a pagarla si sarebbe inimicato il popolo, se avesse detto di non pagarla sarebbe stato condannato dai Romani.

15Ma egli, conoscendo la loro ipocrisia, disse: “Perché mi tentate? Portatemi un denaro, perché io lo veda”.

Gesù riconosce subito la loro ipocrisia e chiede: ”Perché mi tentate?” È la tentazione di assumere il potere in nome di Dio, una tentazione che accompagnò Gesù per tutta la vita, dal deserto alla croce ed è una tentazione sempre attuale anche per noi.

16Ed essi glielo portarono. Allora disse loro: “Di chi è questa immagine e l’iscrizione?”. Gli risposero: “Di Cesare”.

La scritta incisa sulla moneta di un denaro di quel tempo diceva: ”Tiberio, Cesare, figlio del divino Augusto.” Un titolo regale che per Gesù non si troverà mai scritto su nessuna moneta, ma solo sulla croce. Portando a Gesù la moneta che avevano con sé, mostrano che la stanno usando abitualmente e che perciò rispettano il potere politico esistente.

17Gesù disse loro: “Rendete a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio”. E rimasero ammirati di lui.

Quella di Gesù non è una risposta evasiva. Come la moneta che porta l'immagine di Cesare appartiene a lui, così l'uomo che è immagine di Dio appartiene a Dio. Il tributo che l'uomo è tenuto a dare a Dio è quello di amarlo con tutto il cuore, con tutta la mente e con tutte le sue forze e di amare il prossimo come se stesso. Chi dà a Dio ciò che gli spetta, impara a dare altrettanto a Cesare. Per seguire la volontà di Dio l'autorità civile deve cercare il bene comune, anche se in forme storicamente diverse, più o meno perfette. (Rom. 13,1-4). Il modo per esercitare il suo potere dovrebbe basarsi sul servizio e sull'umiltà, cosa che normalmente non fa. (10,42)

Nei versetti 18 – 27 vengono affrontati due problemi: il problema di chi, come il fariseo crede nella risurrezione, ma che talvolta immagina in termini materiali che si prestano all'ironia e quello di chi, come il sadduceo, non crede nella risurrezione.

18Vennero a lui dei sadducei, i quali dicono che non c'è risurrezione, e lo interrogarono dicendo:

I sadducei erano i discendenti delle grandi famiglie proprietarie terriere e coprivano le più alte cariche sacerdotali. Di tendenza conservatrice, ritenevano ispirati solo i primi cinque libri della Bibbia, quelli che contenevano la legge, la torah; quindi rifiutavano la dottrina della risurrezione, perché in essi non vi è direttamente proclamata. Assomigliano a molti credenti di oggi che non negano l'esistenza di Dio, ma non accettano le sue promesse.

19”Maestro, Mosè ci ha lasciato scritto che se muore il fratello di uno e lascia la moglie senza figli, il fratello ne prenda la moglie per dare discendenti al fratello.

Quella citata è la legge del levirato che serviva a garantire la discendenza maschile, a perpetuare il nome del morto nei figli, nella speranza di vedere compiuta nei figli la promessa.

20C'erano sette fratelli: il primo prese moglie e morì senza lasciare discendenza; 21allora la prese il secondo, ma morì senza lasciare discendenza; e il terzo egualmente, 22e nessuno dei sette lasciò discendenza. Infine, dopo tutti, morì anche la donna.

23Nella risurrezione, quando risorgeranno, a chi di loro apparterrà la donna? Poiché in sette l'hanno avuta come moglie”.

Il caso citato dal versetto 20 al versetto 23, discusso a quei tempi dai farisei, è un modo per mostrare l'assurdità delle risurrezione mettendola in ridicolo.

24Rispose loro Gesù: “Non siete voi forse in errore dal momento che non conoscete le Scritture, né la potenza di Dio?

Sono in errore perché non tengono conto dell'amore di Dio per l'uomo e della sua fedeltà rivelata da tutte le Scritture. Dio è più grande della morte, perciò la morte non può annullare l'impegno di Dio per l'uomo.

25Quando risusciteranno dai morti, infatti, non prenderanno moglie né marito, ma saranno come angeli nei cieli.

La vita dopo la morte sfugge agli schemi di questo mondo, non è il ritorno di un morto alla vita precedente. La potenza di Dio supera i limiti del nostro pensiero e può creare qualcosa di nuovo che supera ogni immagine umana.

26A riguardo poi dei morti che devono risorgere, non avete letto nel libro di Mosè, a proposito del rovetto, come Dio gli parlò dicendo: Io sono il Dio di Abramo, il Dio di Isacco e di Giacobbe?

27Non è un Dio dei morti ma dei viventi! Voi siete in grande errore”.

Gesù si rifà all'esperienza di Mosè di fronte al rovetto ardente. Si rifà al centro delle Scritture, al Dio vivente, all'autore della vita. Se Dio è il Dio dei padri, la sua fedeltà nei loro riguardi non può essere annullata da nulla e da nessuno, nemmeno dalla morte. Dire che Dio si impegna con un morto senza dargli la vita, è un assurdo; infatti, non è un Dio dei morti, ma sempre di viventi o di persone che vengono richiamate alla vita.

Meditatio di Drewermann

“Questa è la vera promessa della religione. Dio che ci ha creati, ci ha voluti dall'eternità e per l'eternità desidera che noi siamo...”

Una persona che muore lascia il corpo, che diventa freddo, cala nella tomba, si putrefà. Questo ci dicono i sensi e sono infallibili. Chi crede solo nei sensi non potrà indirizzare la speranza ad una vita nell'al di là; ma anche la sua esistenza nel suo complesso dovrà disperdersi e logorarsi, condizionata com'è da obiettivi puramente esteriori... Le cose le classifica in termini di fortuna e di sfortuna, salute e malattia, successo ed insuccesso, benessere e dolore; ma ecco ad attenderlo di lì a poco, la vecchiaia e infine la morte. Questa è stata la sua vita, ma è stata una vita umana?

Neanche una talpa, se potesse pensare, vorrebbe condurre un'esistenza del genere, tanto meno una persona il cui destino più alto è di essere spirito e di essere determinata dallo spirito... È certo che, considerando il cosmo, in quanto prodotti dalla matematica, noi siamo degli esseri minuscoli, ...la nostra vita è meno della vita di un moscerino.

Ma non si potrebbe confidare che Dio, che ha creato questi spazi giganteschi, che ha formato una Via lattea con centinaia di migliaia di soli e ha formato l'universo con centinaia di galassie, voglia raccogliere dalle profondità del Tutto questi minuscoli chicchi che siamo noi, capaci di guardarlo con occhi che gli somigliano, desiderosi di tornare a Lui come alla loro origine, riconducendoli alla loro patria eterna?

Il primo comandamento

¹²²⁸ Allora si accostò uno degli scribi che li aveva uditi discutere, e, visto come aveva loro ben risposto, gli domandò: “Qual è il primo di tutti i comandamenti?”. ²⁹ Gesù rispose: “Il primo è: Ascolta Israele, il Signore Dio nostro è l’unico Signore; ³⁰ amerai dunque il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza.

³¹ E il secondo è questo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Non c’è altro comandamento più importante di questi”.

³² Allora lo scriba gli disse: “Hai detto bene, Maestro, e secondo verità che Egli è unico e non v’è altri all’infuori di lui; ³³ amarlo con tutto il cuore, e con tutta la mente e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso val più di tutti gli olocausti e i sacrifici”. ³⁴ Gesù, vedendo che aveva risposto saggiamente, gli disse: “Non sei lontano dal regno di Dio”.

E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo.

Il Cristo, figlio e Signore di Davide

³⁵ Gesù continuava a parlare, insegnando nel tempio: “Come mai dicono gli scribi che il Messia è figlio di Davide? ³⁶ Davide stesso infatti ha detto, mosso dallo Spirito Santo:

*Disse il Signore al mio Signore:
Siedi alla mia destra,
finché io ponga i tuoi nemici
come sgabello ai tuoi piedi.*

³⁷ Davide stesso lo chiama Signore: come dunque può essere suo figlio?”. E la numerosa folla lo ascoltava volentieri.

Gli scribi giudicati da Gesù

³⁸ Diceva loro mentre insegnava: “Guardatevi dagli scribi, che amano passeggiare in lunghe vesti, ricevere saluti nelle piazze, ³⁹ avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti. ⁴⁰ Divorano le case delle vedove e ostentano di fare lunghe preghiere; essi riceveranno una condanna più grave”.

L’obolo della vedova

⁴¹ E sedutosi di fronte al tesoro, osservava come la folla gettava monete nel tesoro. E tanti ricchi ne gettavano molte.

⁴² Ma venuta una povera vedova vi gettò due spiccioli, cioè un quattrino.

⁴³ Allora, chiamati a sé i discepoli, disse loro: “In verità vi dico: questa vedova ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. ⁴⁴ Poiché tutti hanno dato del loro superfluo, essa invece, nella sua povertà, vi ha messo tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere”.

lectio

Nella seconda giornata passata a Gerusalemme Gesù ha maledetto il fico senza frutti, ha cacciato i mercanti dal tempio, ha stabilito che cosa va dato a Cesare e a Dio e ha parlato della risurrezione

dei morti. Ora ci insegna che attraverso l'amore a Dio e al prossimo possiamo portare frutti, essere tempio della presenza di Dio, dare a Dio ciò che gli spetta e superare la morte.

28 Allora si accostò uno degli scribi che li aveva uditi discutere, e, visto come aveva loro ben risposto, gli domandò: "Qual è il primo di tutti i comandamenti?"

Lo scriba che si avvicina a Gesù è in buona fede e gli fa una domanda, ben disposto ad ascoltare la sua risposta. Era una domanda che frequentemente veniva posta ai rabbini per sapere se esisteva un criterio ispiratore e unificatore, che riuscisse a sintetizzare i 613 comandi della legge giudaica. David ne aveva indicati undici nel salmo 15, Isaia sei, Michea tre, Amos due e Abacuc uno.

29 Gesù rispose: "Il primo è: Ascolta Israele, il Signore Dio nostro è l'unico Signore;

Gesù risponde con lo "shemà Israel", la preghiera che l'ebreo recita quotidianamente. Per indicare che per amare Dio occorre prima conoscerlo, Marco inizia con la confessione di fede degli ebrei, che ricorda che Dio è l'unico Signore che ha liberato il suo popolo, un Dio che per primo ha amato l'uomo. Per rendere comprensibile l'amore dell'uomo verso Dio e verso il prossimo occorre sapere che l'origine e la misura del nostro amore nasce da quello di Dio verso noi.

30 amerai dunque il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza.

Istintivamente saremmo portati a temere Dio più che ad amarlo, ma Gesù ci obbliga a non temerlo e a ricambiare l'amore profondo, quasi impensabile, di Dio verso di noi. Dio è amore e l'uomo ha la consolazione di sapersi amato da Lui. Il non saper amare è il nostro peccato e il nostro fallimento perché l'amore è il fine per il quale siamo stati creati. Amare Dio con tutto il cuore significa amarlo con un cuore libero da altri interessi; amarlo con tutta la mente significa valutare come unico fine da raggiungere l'amore a Lui; amarlo con tutta la forza vuol dire mettere a disposizione di quel fine tutto ciò che ho, cioè qualità personali e mezzi esterni. Esiste un solo Signore e bisogna amarlo al di sopra di tutto, tenendo presente che amandolo mi realizzo pienamente come uomo ed evito di diventare schiavo di altri e di me stesso.

31 E il secondo è questo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Non c'è altro comandamento più importante di questi".

Chi è il prossimo da amare? Ogni uomo che Dio ama, perciò tutti gli uomini senza distinzione. L'amore del prossimo non è un'alternativa all'amore di Dio ma scaturisce da quello. Non si può separare l'amore di Dio da quello del prossimo né viceversa. Non è possibile amare solo Dio e non il prossimo, perché tradiremmo Dio che ama tutti gli uomini. D'altra parte il primato di Dio non annulla l'amore del prossimo, ma lo libera. Evita che il prossimo diventi un nostro idolo; ne diverremmo schiavi e supplicheremmo il suo appoggio. Amandolo in modo assoluto lo caricheremmo di un peso che non saprebbe portare, resteremmo delusi e finiremmo col disprezzarlo o con l'odiarlo. Occorre anche amare se stessi, perché Dio ci ama. *Non c'è altro comandamento più importante di questi.*

È proprio sulla capacità di vivere questo comandamento che si misura la fedeltà del cristiano e della Chiesa al suo Signore. S. Giovanni ci proporrà di amare il fratello nella stessa misura secondo la quale Gesù ha amato i suoi fino a dare la vita per loro (13,34-35).

32 Allora lo scriba gli disse: "Hai detto bene, Maestro, e secondo verità che Egli è unico e non v'è altri all'infuori di lui; 33 amarlo con tutto il cuore, e con tutta la mente e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso val più di tutti gli olocausti e i sacrifici". 34 Gesù, vedendo che aveva risposto saggiamente, gli disse: "Non sei lontano dal regno di Dio".

E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo.

Dire che l'amore *val più di tutti gli olocausti* significa che la preghiera non può sostituire l'amore ma è al suo servizio. *"Non sei lontano dal regno di Dio"*. Gli manca solo credere fino in fondo in Gesù, come l'evangelista spiegherà nel brano successivo.

³⁵Gesù continuava a parlare, insegnando nel tempio: "Come mai dicono gli scribi che il Messia è figlio di Davide? ³⁶Davide stesso infatti ha detto, mosso dallo Spirito Santo: Disse il Signore al mio Signore: Siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello ai tuoi piedi. ³⁷Davide stesso lo chiama Signore: come dunque può essere suo figlio?". E la numerosa folla lo ascoltava volentieri.

Gesù fa la stessa domanda, ma in modo più velato, che aveva fatta ai discepoli a Cesarea di Filippo: che cosa pensano di lui? Secondo la tradizione il Messia doveva discendere da Davide. Anche Gesù era stato considerato discendente di David dal cieco Bartimeo e dalla folla al suo ingresso trionfale in Gerusalemme. Gesù non rifiuta questa sua discendenza ma si chiede come mai Davide, ispirato dallo Spirito Santo, nel salmo 11, chiami Signore suo figlio. Se lo chiama Signore significa che è ben più che un suo figlio. La risposta è lasciata in sospeso. È un invito rivolto da Marco ai catecumeni perché esprimano la propria fede riconoscendo Gesù come vero uomo discendente da Davide, ma anche come vero Dio.

³⁸Diceva loro mentre insegnava: "Guardatevi dagli scribi, che amano passeggiare in lunghe vesti, ricevere saluti nelle piazze, ³⁹avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti.

⁴⁰Divorano le case delle vedove e ostentano di fare lunghe preghiere; essi riceveranno una condanna più grave". Gli scribi sono gli esperti della Scrittura, ma il loro amore non è rivolto a Dio ma alla propria persona, perciò desiderano essere riveriti, essere protagonisti tra la gente. Matteo nel suo vangelo farà contro di loro una lunga requisitoria nel capitolo 23. Marco cita brevemente il loro atteggiamento sbagliato per invitare la comunità cristiana a non comportarsi come loro, ma ad imitare l'atteggiamento di Gesù che è venuto per servire e non per essere servito.

⁴¹E sedutosi di fronte al tesoro, osservava come la folla gettava monete nel tesoro. E tanti ricchi ne gettavano molte. ⁴²Ma venuta una povera vedova vi gettò due spiccioli, cioè un quattrino. ⁴³Allora, chiamati a sé i discepoli, disse loro: "In verità vi dico: questa vedova ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. ⁴⁴Poiché tutti hanno dato del loro superfluo, essa invece, nella sua povertà, vi ha messo tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere".

È importante che Marco noti che gli spiccioli erano due, la vedova avrebbe potuto tenerne uno per sé, invece rinuncia a tutto per affidarsi completamente a Dio. È un racconto che esalta quel sacrificio silenzioso e umile di chi ha fede in Dio, che è l'unico modo per entrare nel Regno.